

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 14 Febbraio 1892

N. 928

UNA GRANDE RESPONSABILITÀ

Un dispaccio da Berna annunciava ieri che il Consiglio Federale Svizzero aveva emanato un decreto che applicava al commercio italo-svizzero la tariffa generale.

Ciò indica che le trattative per la stipulazione di una nuova convenzione sono fallite e che non è stato possibile nemmeno accordarsi sulla proroga del trattato esistente, o su una convenzione provvisoria, sulla base della nazione più favorita.

Non è questo il momento di recriminazioni, nè di lamenti; i nostri lettori sanno già quale fosse col l'argomento il nostro pensiero, e quali fossero le nostre speranze.

Il nostro commercio colla Svizzera rappresentava in media più di 200 milioni, dei quali 120 circa riguardavano l'esportazione della nostra seta, 11 milioni il vino e 15 la categoria degli animali.

Si afferma che le trattative sieno fallite per la questione dei cotonei, che la Svizzera desiderava di poter importare più facilmente in Italia; è da notarsi che la categoria cotone segna alla importazione appena sei milioni.

Il prossimo avvenire ci dirà, meglio delle spiegazioni del Governo e delle discussioni che si faranno alla Camera e sui giornali, quale sia il danno da cui saranno colpite le altre industrie italiane per la difesa di quella cotoniera.

Intanto è certo che il Governo si è assunta una grave responsabilità, specie in questi momenti non floridi per il paese, ed è necessario, se desidera giustificare la propria condotta, che le cause che lo hanno determinato a questo passo siano tali da non lasciar dubbio che *tutto si è fatto* per evitare la rottura.

Noi non abbiamo nessuna fiducia che gli uomini che sono al potere, i quali sono stati sempre seguaci della politica protezionista, sebbene alcuni ostentassero di dichiararsi quando a quando liberali, abbiano agito con l'*animus* di riuscire nelle trattative; avrebbero rinnegato i loro precedenti e le loro passate manifestazioni.

Ma auguriamo a questi uomini, che ora hanno già isolata l'Italia dal traffico per metà dei suoi confini, che il paese il giorno del *reddé rationem* non gravi la mano tanto quanto possono meritare.

Due volte lo hanno ingannato: quando hanno fatto votare la tariffa generale al solo scopo di concludere migliori trattati; — e quando saliti al potere si ostentarono pentiti del male fatto.

Auguriamo che non rimangano per sempre segnati col nomignolo: *gli uomini fatali*.

Intanto il paese impari dalle stesse sofferenze a cui è condannato.

I PROVVEDIMENTI PER ROMA

Gli uffici della Camera hanno discusso con molta vivacità e con iscarsa disposizione ad approvare senza modificazioni sostanziali il progetto di legge che il Governo ha presentato per provvedere alle finanze della città di Roma. Uno dei motivi che certamente hanno determinato la opposizione e che sarà fatto valere nella retroscena del Parlamento, sarà che la questione di Napoli batte alle porte e quindi, indipendentemente da ogni considerazione di ordine amministrativo o finanziario, si verificherà un raggruppamento politico che condurrà in porto la legge per Roma semprechè sia assicurata l'altra legge per Napoli.

Così posta la questione riveste un carattere di grande importanza finanziaria, giacchè essa racchiude in sè il problema tante volte posto ed altrettanto trascurato, se, dato il nostro ordinamento amministrativo, lo Stato abbia obbligo di intervenire nelle finanze locali per sussidiarle, senza prima prendere quei provvedimenti che valgano ad assicurare il paese, che è chiamato a pagare, sulla retta ed oculata amministrazione delle città che si dichiarano impotenti a far fronte agli impegni che hanno assunto quando non siano aiutati dalla nazione. E notisi bene che l'interessamento del Parlamento e del Governo si manifestano soltanto perchè trattasi di grandi città, che hanno una forza politica che impensierisce e Ministero e Camera, mentre molti fatti hanno dimostrato che, quando trattasi di centri minori, i quali non possono o non sanno spiegare influenze politiche di qualche importanza, allora nè il Parlamento, nè il Governo si preoccupano minimamente; tanto è vero che abbiamo visto alcuni Comuni mancare agli impegni che avevano contratti verso i loro debitori, senza nemmeno provocare la più piccola interrogazione.

E se mai occorresse un esempio della preoccupazione politica, colla quale il Parlamento ed il Governo trattano siffatte questioni, basta quello delle leggi per Roma. Quali fossero e quali sieno le condizioni finanziarie di quel Comune e quali i bisogni della città è ormai a tutti noto. Se lo Stato abbia o

no dovere di intervenire per condividere con quel Municipio gli oneri, è questione oziosa; si sa benissimo che per trasformare Roma in una città, quale le moderne esigenze richieggono per la capitale di uno Stato, non bastano le entrate che si ricavano o che soltanto si vogliono ricavare dalla popolazione della capitale; è quindi sottinteso che il sussidio dello Stato sia necessario. Potrà alcuno osservare essere veramente strano che una città, la quale ha la fortuna o la disgrazia di albergare due Corti, non sappia ritrarre dagli innumerevoli balzelli che è autorizzata ad imporre i mezzi necessari per la propria trasformazione; ma ad esaminare questo punto, che tuttavia a noi sembrerebbe essenziale, bisognerebbe entrare in questioni di ordine politico che noi, con grande cura, cerchiamo di evitare nell' *Economista*.

Quindi senza discutere in proposito ammettiamo come inevitabile che lo Stato sussidi il Municipio della capitale. Ma in pari tempo osserviamo che siamo già dinanzi alla terza legge e che, basta un superficiale esame per dimostrare che quella del 1884 era già un errore, che quella del 1890 lo ha peggiorato, e che quella del 1892 minaccia di essere ancora meno ragionevole.

Avremo torto, ma noi crediamo che i contratti, specialmente quelli che tendono a risolvere questioni molto complicate, sieno tanto più efficaci quanto più sono semplici. E non sappiamo invero perchè una legge, la quale ha per scopo di aiutare il Comune di Roma nella sua azienda, per la quale mostra di non avere mezzi sufficienti, debba essere basata su termini e su espressioni diverse da quelle del danaro.

Un articolo di legge, col quale lo Stato si obblighi a pagare per una serie di anni una data somma annuale a forma di sussidio; un altro articolo, che imponga al Comune di compiere in corrispettivo entro un dato termine certi determinati lavori, ed un terzo articolo, che stabilisca il modo col quale lo Stato si garantisce della esecuzione del contratto; — queste soltanto debbono sembrare a tutti le necessità dispositive della legge. Le complicazioni che contemplano questa o quella costruzione, lasciano vedere troppo chiaramente l'interesse delle intraprese e tutto quello che segue.

Se pertanto in questa questione di Roma il paese può esprimere un desiderio è quello che si dica a lui, che paga, quanto deve pagare, e non glielo si dica in palazzi, in mura, in cornicioni, od in altra forma poco intelligibile, anzi suscettibile di troppi sottintesi, ma lo si esprima in tante lire, affinchè sappia bene di che si tratta.

E non basta, il paese domanda ancora che finalmente il Governo ed il Parlamento sappiano cosa occorre e diano quanto basta. Vi è in tutti una certa stanchezza per questi problemi che si strascinano da tanti anni e dei quali mai si trova la soluzione finale. È tempo che la Camera ed il Ministero dicano semplicemente questo: — a Roma occorrono i seguenti lavori che importano la tal somma e per compiere i quali occorrono tanti anni; il Municipio può erogare la tal parte, il rimanente deve darlo lo Stato.

È un calcolo semplicissimo che ogni privato saprebbe fare per la propria azienda; ma il Governo ed il Parlamento sembrano fatti a posta per ignorare quello che fanno e le conseguenze di quello che fanno. Si propongono leggi male studiate, si discutono senza averle lette, si modificano a casaccio, e ne

risulta che nessuno sa niente degli effetti che saranno raggiunti.

Ora ci sembra che basti, e che sia tempo di parlar chiaro e molto chiaro, affinchè non giunga quel momento di reazione che suscita i nervi a tutti e fa dire l'imperioso: *no, perchè no*.

E questo diciamo anche al Ministero attuale il quale, messo tra i due fuochi dei bisogni del bilancio e di quelli di Roma, vorrebbe fare l'ingenuo, e provvedere ai bisogni senza gravare il bilancio. Sono puerilità che poi si pagano care. Conviene avere una decisa opinione. O si crede che le condizioni del bilancio sieno tali da non permettere di sovvenire il Comune di Roma, e bisogna dir chiaro che deve aspettare tempi migliori; — o invece si crede che al disopra dei bisogni del bilancio sia necessario di provvedere alla Capitale, ed allora si faccia la campana tutta d'un pezzo e si dia tutto quello che è necessario. Pretendere di sciogliere con una terza legge una questione così importante e diventato seccante, senza risolverla affatto nell'uno o nell'altro dei due concetti, è un errore madornale. Si sprecherà molto tempo a discutere e si avranno sempre i bisogni di Roma che premeranno sul Governo e sul Parlamento.

Però nella esperienza corsa si è anche veduto che il Municipio di Roma non si è mostrato fin qui capace di bene amministrare la azienda della capitale, tanto che ha accettato per buone due leggi che si sono dimostrate poi cattive. Se quindi lo Stato deve intervenire, ha diritto di prendere tutte quelle garanzie che crede migliori per impedire il mal uso dei sussidi che fosse disposto ad accordare.

Noi siamo troppo partigiani della autonomia dei Comuni per vagheggiare la Prefettura del Tevere, ma in pari tempo abbiamo troppo culto per l'ordine amministrativo per non chiedere che il Governo, sia con un apposito ufficio, sia con un diretto intervento nella amministrazione capitolina, abbia a partecipare in modo efficace alla gestione di un bilancio nel quale versa il suo sussidio.

Riepilogando quindi queste nostre osservazioni su tale questione domandiamo:

1.° Che abbandonando tutte le altre forme lo Stato accordi il suo sussidio al Comune di Roma in una determinata somma;

2.° Che imponga al Comune stesso certi obblighi in corrispondenza del sussidio che riceve;

3.° Che tutto questo sia coordinato in modo da assicurare per un periodo sufficientemente lungo la sistemazione finanziaria del Comune;

4.° Che con un opportuno intervento lo Stato partecipi alla gestione delle aziende Comunali.

LE BANCHE DI EMISSIONE

ed il fisco nel nuovo progetto

Mentre si annuncia prossima la presentazione del progetto di legge sulla circolazione fiduciaria, vogliamo richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità di meditare ancora intorno ai rapporti tra le Banche di emissione ed il fisco.

Abbiamo già dimostrato non è molto che la causa prima della altezza dello sconto si deve trovare ne-

gli aggravii sempre crescenti che lo Stato impone alle Banche, le quali necessariamente debbono rivularsi sulla loro clientela e farsi pagare più cari i servizi che rendono ed essa. Comprendiamo benissimo che il Ministero attuale giustifica la eccessiva somma di tasse che ha imposto alle Banche mediante i bisogni urgenti del Tesoro e del bilancio; ma guai al paese se un Ministero non sapesse che unilateralmente considerare questi gravissimi problemi.

Non vi ha nessun dubbio che le Banche di emissione potrebbero diminuire lo sconto almeno del due per cento se lo Stato rinunziasse agli aggravii che pone sulla circolazione; e non vi ha dubbio nemmeno che, ridotto lo sconto al due per cento di meno, le Banche sarebbero nel caso di avere nei loro portafogli gli effetti della migliore clientela, sottraendosi a molta parte almeno delle perdite a cui si espongono, per il fatto che il loro saggio dello sconto è maggiore di quello del mercato libero, e perciò la carta di primo ordine più facilmente trova collocamento nel mercato libero stesso.

Il Governo adunque dovrebbe già essere edotto dalla esperienza per mutare la via fin qui seguita; è giustissimo che anche le Banche contribuiscano ai bisogni dell'erario, ma è dannoso agli interessi del paese e prima di tutti a quelli dello stesso erario, il costringerle ad una contribuzione eccessiva, che esse sono costrette per forza delle cose a riversare sul commercio e sulla industria. Ne deriva che mentre nella sua più o meno equa partizione delle imposte, lo Stato ha già gravato quanto credè giusto i commerci e le industrie, infligga poi loro con altre imposte o tasse, la cui traslazione è evidente, nuovi aggravii che non erano e non sono nel concetto del legislatore.

Domandiamo quindi istantemente che nel nuovo progetto la questione delle tasse da cui sono colpite le Banche venga studiata con intendimenti ragionati e ragionevoli, parendo a noi che gli ultimi provvedimenti presi mancassero appunto di tali qualità essenziali.

In pari tempo, giacchè il progetto di legge non è stato ancora presentato ed è sempre allo stadio di ultima revisione, ci domandiamo se non fosse il caso che il Ministro del Tesoro non approfittasse della occasione per liberarsi da un problema che lo ha tanto eccessivamente occupato e preoccupato in quest'ultimo tempo, che gli ha fatto commettere tante stranezze e tanti errori, e che, temiamo, lo mantiene ancora in uno stato di agitazione; — vogliamo dire il pagamento delle cedole all'estero.

I nostri lettori sanno benissimo in che consiste il gravissimo problema. Lo Stato si è impegnato di pagare i couponi del debito pubblico in oro quando siano presentati alla riscossione all'estero. Quando in Italia esisteva il corso forzato, non potendo venir meno agli impegni che si erano presi coi portatori esteri, si continuò a pagare ad essi le cedole in oro, ma nello stesso tempo si imposero certe norme che, mentre disturbavano i portatori esteri del nostro debito, rendevano meno facile al portatore italiano di mandare all'estero le cedole per riscuoterle in oro e godere della differenza del cambio.

Abolito il corso forzoso, per qualche tempo il saggio dei cambi non oltrepassò le spese che sarebbero state necessarie per l'invio all'estero delle cedole e per le rimesse della moneta o della divisa corri-

spendente; perciò durante il non lungo periodo, nel quale effettivamente i biglietti di Banca e quelli dello Stato ebbero un valore eguale o quasi a quello dell'oro, non sorse la questione del pagamento all'estero dei couponi. Ma le vicende finanziarie, economiche e monetarie del paese produssero a poco a poco un deprezzamento dei biglietti di Banca e dello Stato, che oscilla intorno al 3 per cento. Il Ministro del Tesoro finge da una parte di non occuparsi del fatto, perchè mantiene in vigore la legge per la quale i biglietti sono convertibili a vista, ma quella legge non fa rispettare, anzi perseguita per mezzo della ignoranza pubblica coloro che se ne valgono; — ma d'altra parte confessa la esistenza del deprezzamento dei biglietti di Stato e di Banca perciò che *in tutti i modi* tenta di impedire che i cittadini, ai quali è promesso sul debito pubblico un interesse del 4.34 netto per cento, rifiutino l'interesse minore, cioè del 4.20 circa per cento che loro vien dato in Italia colla moneta deprezzata, ed approfittino del fatto che lo Stato all'estero mantiene integralmente i suoi impegni, per avere un trattamento non inferiore a quello che si fa agli stranieri.

Derivano da questo contraddittorio stato di cose quelle serie di provvedimenti che, specie il Ministero presente, ha voluti prendere per impedire la emigrazione all'estero delle cedole.

Ora noi ci domandiamo: per la pace del Ministro, il quale nello stato attuale delle finanze e della economia del paese, a ben più gravi problemi dovrebbe rivolgere la sua attività, non sarebbe propizia occasione quella del nuovo progetto sulle Banche per togliersi almeno in parte questo incubo?

Il nuovo progetto affiderebbe, secondo le promesse già fatte, agli Istituti di emissione il servizio di Tesoreria e quello del Debito pubblico, un passo di più e si può attribuire alle Banche stesse anche il pagamento all'estero degli interessi dei debiti.

Però, intendiamoci bene; il Ministro del Tesoro, intento soltanto al pareggio del bilancio, è capace di prendere la nostra idea e includerla senz'altro nel progetto di legge come un nuovo onere alle Banche. — Sarebbe sciupare per sempre, con un atto ingiusto e con danno definitivo dell'erario un concetto che, ci pare, può avere qualche lato buono.

Le Banche di emissione, le quali hanno certamente una non piccola funzione nel movimento dei cambi, almeno per quanto riguarda le quotidiane e più brusche oscillazioni, possono molto meglio del Tesoro essere in grado da apparecchiare col minor aggravio per il paese la provvista metallica necessaria per il pagamento delle cedole e quindi raggiungere lo stesso scopo con minori spese. In questo soltanto deve consistere l'utile che l'erario potrebbe percepire cedendo tale sua attribuzione. Ed è possibile convenire in tale proposito con sistemi più o meno semplici.

Le Banche, per esempio, possono prendere *a forfait* l'impresa del servizio all'estero del debito pubblico; ed in tal caso, visto l'andamento dei cambi, visto essere pure possibile che essi salgano a cifre altissime, come è avvenuto in alcuni paesi, dovranno avere un compenso tanto maggiore quanto è maggiore il rischio a cui si espongono. Noi però non consiglieremmo mai le Banche di emissione a correre un'alea così grave e vorremmo che essa fosse ben chiaramente limitata e determinata. Così le Banche potrebbero assumersi di fare il servizio all'estero del debito ottenendo in corrispettivo una riduzione

della tassa di circolazione, la quale tassa dovrebbe essere un tanto per cento, per esempio il 0.20 sul saggio dello sconto, ma dovrebbero ottenere dallo Stato una specie di assicurazione, quando il saggio del cambio oltrepassi una data cifra, in modo che l'erario od assuma lui stesso tutta la differenza, o partecipi notevolmente a colmare tale differenza.

Troppo parte degli elementi che concorrono a determinare i cambi stanno in mano dello Stato, e troppi errori ha mostrato di saper commettere anche a danno della stessa economia del paese, perchè le Banche si affidino, le mani legate da simili nodi, all'ignoto. Ricordino ciò che è avvenuto per le strade ferrate, le quali hanno assunto l'esercizio nel 1885 quando si prevedeva ragionevolmente un aumento annuale del traffico del tre per cento, e lo Stato, cointeressato colle ferrovie stesse, nel 1887 ha adottato una politica doganale che in tre anni fece perdere al paese 600 milioni di scambi internazionali e quindi depresse la somma dei trasporti. Le Banche quindi, ammaestrate da simile esperienza, non dovrebbero a nessun costo accettare una alea che potrebbe compromettere la loro solidità, proprio nel momento in cui il paese per l'altezza del cambio si trovasse in gran crisi. Tanto più che, quando lo Stato si fosse liberato dalla questione del pagamento all'estero delle cedole, probabilmente troverebbe strano ed ingiusto di ostacolare a vantaggio delle Banche il traffico delle cedole. Ed è a ritenersi per sicuro, che mentre oggi sono ingordi speculatori quelli che incettano i couponi per mandarli all'estero, si direbbero ingorde le Banche che cercassero di impedire la incetta dei couponi o soltanto ne muovertessero lamento.

Un altro sistema potrebbe essere quello di assumere il servizio del debito all'estero, mediante rimborso di spesa senza nessuna provvigione; il Tesoro risparmierebbe le provvigioni che ora passano alle case estere incaricate del servizio, e le Banche potrebbero trovare il compenso alla spesa, sia in una diminuzione della tassa di circolazione, sia in altre facilitazioni. Questo sistema lascerebbe allo Stato l'alea dell'aggio; con questo però che, essendo le Banche incaricate del servizio, è probabile che saprebbero eseguirlo con una maggiore economia del Tesoro; sarebbe quindi in tutti i casi un risparmio per l'erario.

Esponendo questa idea non abbiamo che uno scopo, quello di mettere in guardia le Banche di emissione perchè, ove mai il principio venisse in discussione, sappiano condizionarlo in modo esplicito; altrimenti potrebbe avvenire che si facessero due disposizioni: una che accolla alle Banche il servizio del debito all'estero, l'altra che diminuisce la tassa di circolazione; ed allora, come è accaduto altra volta, gli amici del Ministero all'ultimo momento saprebbero far approvare l'aggravio e radiare lo sgravio. Qualche cosa di simile è accaduto, se non erriamo, tanto per i decimi sulla tassa di circolazione, quanto sul decreto che riguardava la riscotrata; il Ministero ebbe una parola diversa da quella dei singoli Ministri.

Occorre quindi che anche la questione delle cedole se venisse posta — e potrebbe essere risolta con vantaggio così dello Stato come delle Banche — sia un *do ut des* bene e chiaramente condizionato. Occorre poi che per risultato finale si abbia un minore aggravio per gli Istituti di emissione.

Il dazio sul grano e l'on. Colombo

La Camera dei Deputati ha respinto, come i lettori sanno, la mozione dell'on. Agnini che proponeva di ridurre il dazio di 50 lire per quintale di grano a 44 lire, come era prima dell'aprile 1887. La cosa in sè non può recare alcuna meraviglia, e nessuno poteva dubitare che il Ministero e la Camera nella sua grande maggioranza si sarebbero trovati d'accordo nel respingere la mozione dell'on. Agnini, il quale probabilmente era persuaso dell'inermità del suo tentativo anche avanti di compierlo. Tuttavia non possiamo dar torto al deputato Agnini per aver voluto misurare il protezionismo della Camera e in pari tempo l'interessamento che essa ha per il pubblico benessere. La Camera dei deputati, con un forte numero di voti contrari alla mozione Agnini, ha dimostrato quali interessi difenda e in realtà rappresenti: gli interessi cioè dei proprietari fondiari soprattutto dei grandi; il Ministero dal canto suo si è rivelato in una prova decisiva, protezionista quale veramente è, non ostante le platoniche dichiarazioni opportuniste in addietro fatte da alcuni dei suoi componenti.

È inutile che ci fermiamo a esaminare i discorsi tenuti in questa circostanza da alcuni deputati più o meno opportunisti o dai sottili ragionatori che ammettono qualsiasi principio nella teoria, per rinne- garlo subito dopo; ciò che difetta in essi è la franchezza della condotta politica, la fermezza delle opinioni, la maturità delle idee e perciò le ragioni che questi opportunisti sono soliti a portare in campo hanno quasi sempre un carattere così vago e indeciso, che è tempo perduto il prenderle in esame. Chi invece in queste circostanze fu veramente chiaro ed esplicito, chi si dichiarò fautore convinto della protezione all'agricoltura e tentò di metterla in una luce favorevole è stato l'on. Colombo con un discorso abile, se si vuole, non inutile perchè tolse ogni equivoco, ma deplorabile sotto vari aspetti. Esso rivelò infatti che il governo attuale intende continuare a percorrere la via della protezione doganale, punto curandosi se essa si risolve in sacrifici considerevoli imposti alle popolazioni; mise in chiaro che il Ministero ritiene suo compito e suo dovere di assicurare un certo reddito ai proprietari fondiari e ammette la legittimità di quell'abusivo strumento di favori e di privilegi che è il dazio protettore, anche quando si tratta di applicarlo sul prodotto indispensabile all'esistenza umana, sul pane. Dimostrò insomma che, se nel ministero vi sono stati fino a ieri due partiti economici in lotta tra loro, uno liberale capitanato dall'on. Budini, l'altro protezionista con alla testa l'on. Colombo, oggi, in seguito alla vittoria del secondo partito, la corrente protezionista impera e si prepara a nuove conquiste in danno della libertà commerciale. Informo intanto i risultati negativi dei negoziati con la Svizzera.

Ma veniamo ai ragionamenti dall'on. Colombo opposti al proponente della mozione favorevole alla riduzione del dazio sul grano. L'on. Ministro delle finanze dichiarò anzitutto che intendeva trattare la questione unicamente dal punto di vista pratico, e si capisce, è questo il solo modo per un protezionista di tentare la dimostrazione della sua tesi, anzi l'on. Colombo, mettendosi nei panni di un proprietario di terre, avrebbe potuto trattare la questione

molto meglio da un punto di vista esclusivamente personale; la dimostrazione che il protezionismo è una vigna da coltivare con grande ardore sarebbe uscita dai suoi ragionamenti in modo splendido e persuasivo. Giova all'agricoltura il dazio sui cereali? si è domandato l'uomo pratico — deputato Colombo; e la sua risposta è stata affermativa, ed è facile dimostrarlo ha soggiunto. Vediamolo.

« Come a tutti è noto, egli disse, il dazio sul grano fu portato da lire 1,40 a 3 lire nell'aprile 1887; poi nel febbraio del 1888 fu portato da 3 a 5 lire. Ora, se noi consultiamo le statistiche agrarie, troviamo che, parallelamente a questa applicazione d'un dazio più elevato, corre l'aumento della superficie coltivata a grano. E difatti, cogli alti prezzi che erano in vigore prima del 1881, la superficie coltivata a grano si era andata estendendo in Italia fino a ettari 4,800,000, ma dal 1881 al 1888 abbiamo avuto quel tracollo di prezzi che tutti sanno. Or bene, la superficie coltivata a grano scese perciò a 4,000,000 di ettari. Venne l'aumento di dazio verso la metà del 1887 e sul principio del 1888, e la superficie coltivata a grano si estese rapidissimamente, fino a che nell'anno scorso arrivò a 4,500,000 ettari. Noi abbiamo dunque avuto un aumento di superficie coltivata a grano di 500,000 ettari; e, calcolando l'ettaro con una produzione media di ettolitri 10,40, noi abbiamo all'incirca 5,000,000 di ett. o 4,000,000 di quintali di maggior produzione di grano all'anno: maggior produzione che rappresenta precisamente altrettanta minore importazione di grano forestiero. Quest' aumento di produzione intanto produce un aumento di lavoro nazionale. È stato calcolato che un ettaro di terreno coltivato a grano esige all'incirca 48 giornate di lavoro. Tenete conto solamente di questo, e vedrete che l'aumento della superficie coltivata a grano rappresenta già un aumento di 30,000,000 almeno di lire nel lavoro nazionale; e ciò senza contare tutti i lavori accessori di direzione, di manutenzione di attrezzi, di locali che servono all'agricoltura. » Dunque, esclama soddisfatto il ministro, abbiamo aumento di produzione, aumento di lavoro nazionale e parallelamente diminuzione di importazione.

Ma qui abbiamo bensì le apparenze di una dimostrazione positiva e concludente, la sostanza no di certo; qui l'on. Colombo dà in verità una prova desolante della sua competenza in materia economica, applicando allo studio di un fatto, non gli strumenti dell'osservazione positiva, scientifica, ma una buona dose di fantasia. Vi sono le apparenze della dimostrazione, abbiamo detto, non vi è la sostanza. Il ministro infatti afferma l'aumento della superficie coltivata a grano e ne trae la conseguenza di un aumento della produzione e quindi del lavoro nazionale.

Ora non comprendiamo come l'on. Ministro possa venirci a dire che nel 1891 la superficie coltivata a grano arrivò a 4 milioni e mezzo di ettari, se, come è noto, la superficie coltivata non si determina anno per anno, ma si calcola in media per un periodo di vari anni (come dice l'ultimo Annuario statistico pag. 648, nota 1); ma poichè si fanno ogni anno delle valutazioni approssimative circa le variazioni avvenute nella superficie destinata alle singole colture accettiamo pure quel dato di 4 milioni e mezzo di ettari. Esso per altro non prova quasi nulla, quando si trova che nei periodi prece-

denti la superficie coltivata era di 4,736,705 ettari nel 1870-74, di 4,431,053 ettari nel 1879-83. L'effetto del dazio è stato pressochè nullo e ci vuole davvero una certa audacia a farsi forti di un dato, che non presenta sui precedenti alcuna variazione sensibile e che per sè stesso non dà alcuna garanzia di attendibilità.

È aumentato il lavoro, afferma il Ministro. E chi ve lo dice e dove sono le prove di ciò? domandiamo noi. Dove sono i segni, gl'indizi indiscutibili di questo fatto? Se il Ministro avesse voluto dare una dimostrazione seria e convincente della sua tesi, avrebbe dovuto provare quell'ipotetico aumento di lavoro calcolato in 30 milioni; ma cotesta prova gli era certo impossibile; mentre non è fantastica, ma reale la diminuzione del consumo di grano. E quanto alla importazione è scemata, è vero, ma resterebbe appunto a vedersi quanta parte della diminuzione deriva da un più abbondante raccolto nazionale e quanta da un minor consumo.

A noi pare insomma che l'on. Ministro abbia voluto provare troppo e per ciò stesso non abbia provato nulla. Diciamo pure che il dazio protettore sul grano non si può togliere presentemente per le condizioni difficili della finanza dello Stato; ma aggiungiamo anche che quel pessimo espediente finanziario ed economico non reca che dei danni sensibili all'economia del paese. Il vero è non tanto lo sviluppo della coltivazione del grano, che al postutto può essere a danno delle altre colture, ma piuttosto che l'agricoltura in Italia non progredisce.

Noi siamo sempre fermi a 10 ettolitri e mezzo circa di grano per ettaro, mentre la Francia ad esempio, con sforzi pertinaci va gradatamente accrescendo il prodotto per ettaro, il quale nel 1890 è stato di ettolitri 16,55. Finchè l'agricoltura italiana non si porrà risolutamente sulla via del progresso, le sue condizioni continueranno ad essere miserrime e i pacifici lavoratori dei campi invece di trovare maggior lavoro, come suppone l'on. Colombo, emigreranno alle città e all'estero. Ma non saranno certo i dazi protettori che determineranno il movimento progressivo dell'agricoltura, essi saranno invece docili strumenti per favorirne l'immobilità. Di questo gli uomini pratici come l'on. Colombo dovrebbero essere convinti, e lo sarebbero certo se il senso dell'opportunità del momento non fuorviasse la loro mente dalla considerazione e dallo studio delle cause prime e recondite dei fatti.

Intanto gli argomenti campati per aria o, se più piace, fondati su cifre ipotetiche, non attendibili e incomplete, hanno lasciato nella maggioranza della Camera l'opinione che il dazio ha giovato e giova all'agricoltura. I deputati non domandano di meglio che di poterlo credere, per conservare la fede protezionista e il ministro ha, nel modo pratico che si è veduto, rinsaldato quella fede. Verrà il giorno in cui si accorgeranno che si sono riempita la bocca di parole belle e sonore, ma che i fatti sono d'un'altra figura e hanno un altro suono. In quel giorno potranno vedere che cosa partorisce il protezionismo agrario o industriale che sia, e lo vedranno praticamente, perchè sarà a loro spese.

ANCORA DEI BUONI DEL TESORO A LUNGA SCADENZA

(Vedi Atti Parlamentari; progetto 15 gennaio 1892, n. 289)

La necessità e l'urgenza del progetto di legge pei buoni del Tesoro a lunga scadenza si giustificano, a detta del ministro Luzzatti, con le condizioni, nelle quali si era ridotto in questi ultimi anni il servizio del Tesoro o, per meglio dire, il *servizio di cassa*; condizioni contro le quali non si è resistito che creando debiti e nelle quali pertanto ci si trova tuttora impelagati, pur sapendo che *non si può, non si vuole, non si deve* continuare nel sistema del far debiti, e ancora dicendo e proclamando che *non si possono, non si vogliono (?)* aumentare le risorse effettive del bilancio o con nuove e ardite economie, o con nuove e non meno ardite imposte.

Di qui il progetto di *convertire parte dell'attuale debito fluttuante, costituito* (notisi bene) *dai buoni del Tesoro, in un debito di tesoreria redimibile a più lunga scadenza*. Così sta scritto alla lettera nella relazione del Governo; per altro la proposta di legge suona ben diversamente, perocchè si comincia bensì coll'articolo 1° a creare fino a 200 milioni di *buoni del Tesoro a lunga scadenza con interesse*, ma subito dopo per l'articolo 4° il ministro si affretta a farsi conservare con le leggi annuali del bilancio la facoltà della emissione dei buoni del Tesoro ordinari.

Ora è troppo risaputo che da 20 a 25 anni non meno, le leggi annuali del bilancio autorizzano una emissione di buoni del Tesoro fino a un massimo insuperabile di 300 milioni, e si sa troppo bene da tutti che questi buoni ordinari funzionano come cambiali di una durata, anche superiore all'ordinaria mercantile dei tre mesi e che contengono, come le cambiali, l'interesse nella somma o ammontare espresso in ciascun buono.

Adunque, o è vero in fatto che, anche dopo i nuovi buoni settennali, si mantiene l'emissione consueta in ciascun anno fino a 300 milioni di buoni comuni, e in tal caso bisogna dire, checchè ne sia dei motivi adottati dal Governo nelle proposte alla Camera, che nè per 200, nè per 100 e neppure per 10 milioni quei buoni comuni non vengono punto sostituiti o convertiti con altri buoni a lunga scadenza e affatto speciali, i quali sono obbligazioni *nominative* per il capitale e *al portatore* per gli interessi, rappresentati in tante cedole semestrali (art. 1°); oppure sussiste realmente il fermo propositivo nel Governo di eseguire tale sostituzione o conversione, e in tal caso è assolutamente necessario, che glie ne sia fatto obbligo tassativo con la legge che sta dinanzi alla camera, correggendo anche l'articolo 4°.

Vi è poco da sperare che si farà come alla seconda di queste due ipotesi, e vi è invece da temere che la cosiddetta sistemazione, *non estinzione*, della eccedenza del debito del Tesoro non sarà altro che un consolidamento temporaneo, ossia un rinvio per ora del pagamento di quella parte del debito fluttuante, che eccede i 300 milioni di buoni ordinari, pur mettendo fuori conto i biglietti di Stato e il debito dello *stock* della regia.

Il ministro Magliani, dopo la creazione del consolidato, che avrebbe dovuto servire per la cassa pensioni, proclamò chiuso per sempre il Gran Libro del debito pubblico, ma ebbe licenza di formare un

grosso volume di debito redimibile a lunghissima durata con le obbligazioni ferroviarie 3 0/0 e non senza l'appendice dei *volumetti* di Tevere e di Risanamento. Oggi il ministro Luzzatti, che non può e soprattutto non vuole (sia lo le a lui!) valersi di simili mezzi, è costretto in sostanza a prendere gli *imbarazzi di cassa*, (i quali non sono e non dovrebbero mai essere un debito nè di gestione, nè patrimoniale, ma semplici accidenti del giro del contante riparabili coi 300 milioni di buoni ordinari), è costretto a prenderli e ad innalzarli all'onore di un istituto quasi naturale e necessario della azienda passiva, per consolidarli in una forma intermedia tra il vero debito fluttuante e i veri debiti patrimoniali e consolidati.

Siamo sempre in una via pericolosa e il pericolo viene dall'errore del concetto fondamentale della creduta sistemazione del debito del Tesoro, perchè si continua a confondere due cose ben diverse tra loro, cioè le *disponibilità di fatto e materiali della cassa* comunque ottenute e le *attività della gestione*, o perchè si continua a dimenticare che le cambiali del Tesoro, o di tre mesi, o di uno, o di sei anni, devono avere la contropartita in un valore reale, sicuro, immediato o quasi immediato. Il ministro del Tesoro non riuscirà affatto a sostituire e convertire 200 o 150 milioni di buoni ordinari con altrettanti speciali, perchè non si lavora con vigoria a rimuovere le cause, che oggi impongono l'espedito dei buoni a lunga scadenza. Avverrà di questi buoni settennali quello che è avvenuto degli avanzi di bilancio dal 1881 al 1885 e del ricavo delle obbligazioni ferroviarie dal 1885 al 1890: quelli, per legge, dovevano ridurre i 340 milioni di carta e hanno invece servito a tutt'altro: queste dovevano far costruire tanti dati chilometri di strade e far sorgere una riserva patrimoniale ferroviaria, ed invece i chilometri pagati sono molto meno e le riserve non ci sono affatto: oggi si creano i buoni speciali, ma fra cinque o sei anni un ministro del Tesoro del regno d'Italia, come ha dovuto fare un suo collega in Francia, proporrà e otterrà di passarli al consolidato, anzichè di estinguerli in breve tempo.

L'on. Luzzatti ha esposto anche questa volta, come già nella primavera scorsa, la diagnosi del Tesoro in termini chiarissimi; ma quando siamo ai rimedi egli dimentica le cause del male. Da sei o sette anni, dato e non concesso che sia giusto non calcolare per ora 340 milioni di moneta cartacea e 60 o 70 milioni della regia, noi ci troviamo con un *ultra-debito fluttuante* di 150 a 200 milioni. Si prevede che anche al 30 giugno 1892 il Tesoro, contro una disponibilità di 75 milioni fra buoni ordinari e anticipazioni statutarie, avrà di fronte un debito di 450 milioni, a formare il quale concorre per 250 milioni lo sbilancio fra i residui attivi e i passivi e per oltre 150 milioni lo sbilancio fra le risultanze attive e passive dei conti correnti.

Sono queste le cause che hanno fatto del Tesoro un ospedale, come scappò detto all'on. Luzzatti; esse hanno radice nell'andamento fiacco, spensierato e intorpidito di tutti i servizi di Stato, e il male si farà sempre maggiore per quanto crescerà l'indifferenza statolatro del Governo, della rappresentanza nazionale e, pur troppo, di tanta parte delle classi dirigenti del paese.

Più si invoca l'azione dello Stato, più il Governo

ha bisogno di mezzi finanziari da un lato e ha bisogno, dall'altro lato, di studi, di braccia e di tempo per fare ciò che gli si domanda; ma siccome infrattanto a lui riesce sempre o quasi sempre di avere prima e più presto i mezzi, che non di compiere i fini a cui questi sono rivolti, la conseguenza inevitabile è che le rendite si introitano, le attività si consumano, ma le spese non si fanno tutte nè in tempo, nè in modo completo, e si creano così le eccedenze di residui passivi a centinaia di milioni.

Quanto ai *conti correnti*, siccome anche questi mancano troppo spesso della contropartita in valori effettivi di pronta realizzazione, sarà anzitutto da vedere se, come nei buoni, non sia bene stabilire un limite fisso alla eccedenza passiva, oltre il quale non sia lecito al Tesoro di impegnare in conti correnti la finanza dello Stato. In secondo luogo è urgente e necessario rivedere i principali servizi che danno vita ai conti correnti passivi, affinché il Tesoro, postochè vogliamo chiamarlo il primo banchiere dello Stato, si regoli con criteri e cautele non molto diversi da quelli con cui si trattano i conti correnti anche dalla più umile casa di banca, la quale voglia e sappia fare onore sempre, integralmente e in precisa scadenza alla propria firma. Solo con tali criteri e cautele potremo metterci al coperto dalle ingrate sorprese dell'annuncio che lo Stato domanda a noi la bagattella di 150 o 200 milioni per mettere in equilibrio i suoi conti correnti del Tesoro.

Li 1° febbraio 1892.

A. C.

LE GRANDI BANCHE DI EMISSIONE DELL'EUROPA

La Banca d'Inghilterra

La questione bancaria rimane sempre all'ordine del giorno in più d'un paese. In Italia, nella Svizzera, in Inghilterra, in Francia per una ragione o per l'altra, in una misura più o meno considerevole, il problema bancario affatica la mente degli studiosi, degli uomini di Stato e d'affari. E proprio in questo momento, mentre da noi si aspetta il progetto di legge che deve regolare il periodo del nuovo esperimento della pluralità bancaria, secondo le idee dell'on. Luzzatti, nella Svizzera, dove il monopolio dell'emissione dei biglietti è stato ratificato dal voto popolare il 18 ottobre del passato anno, si discute se convenga meglio di creare una Banca di Stato o una Banca privata e in quest'ultimo caso, come organizzare la sorveglianza dello Stato; nell'Inghilterra si attende con curiosità il progetto del Goschen, annunciato nel discorso della Corona, avente per iscopo di modificare l'atto bancario e in Francia si è discusso fino a jeri e presto si riprenderà a discutere intorno al rinnovamento del privilegio accordato alla Banca.

In tanto fervore di controversie bancarie non torna inopportuno di fermare l'attenzione sopra alcuni punti, specie su quelli deboli e su gli altri più meritevoli di studio, dell'ordinamento bancario vigente in alcuni paesi.

E a questa impresa si è dedicato un egregio scrittore, il dr. W. Burckhardt, nella « Bibliothèque

universelle et Revue Suisse » in due articoli pubblicati nei due fascicoli di gennaio e febbraio che devono essere seguiti da altri. Noi ci limitiamo qui a rilevare quelle considerazioni dell'egregio scrittore che ci sembrano più interessanti e opportune nel momento presente.

Le linee generali dell'ordinamento della Banca di Inghilterra quale risulta dalla legge Peel del 1844 si possono brevemente tracciare così: La Banca di Inghilterra è divisa in due dipartimenti assolutamente distinti l'uno dall'altro: il dipartimento della emissione (*Issue department*) e quello degli affari ordinari di Banca (*Banking department*). Il primo soltanto è autorizzato a emettere dei biglietti, il secondo compie le varie operazioni di credito, quali ad esempio sconti anticipazioni, sopra pegno, depositi in conto corrente; il suo capitale circolante consiste in gran parte in biglietti di Banca che l'altro dipartimento gli consegna. Il bilancio settimanale deve sempre tenere separati gli affari dei due dipartimenti.

Il limite fissato dalla legge Peel per l'emissione fiduciaria non coperta da moneta metallica era all'origine di 14 milioni di sterline, ma successivamente la Banca ha acquistato i diritti di alcune Banche locali che cessavano le loro operazioni e la sua emissione non coperta da moneta metallica è ora di 16 milioni e mezzo (412 1/2 milioni di lire). Questa emissione è coperta da fondi pubblici; cioè il dipartimento bancario ha dovuto consegnare a quello dell'emissione per una somma corrispondente alla cifra indicata dei titoli di credito sul Governo inglese che sono inalienabili in mano del detto dipartimento e costituiscono così una specie di garanzia permanente in favore dei portatori di biglietti. Inoltre il dipartimento delle emissioni riceve dall'altro tutto l'oro di cui quest'ultimo non ha bisogno per i suoi affari correnti; e il totale — fondi pubblici depositati e oro in cassa — forma il limite insormontabile al di là del quale la Banca non è più autorizzata a emettere biglietti. La funzione del dipartimento dell'emissione si limita adunque a cambiare l'oro contro biglietti e i biglietti contro oro e a emettere dei nuovi tagli contro quelli che ritira dalla circolazione. Convien aggiungere che nonostante la facoltà che gli è accordata dalla legge, la Banca non acquista mai verghe d'argento e il suo incasso è composto esclusivamente di oro, salvo la moneta spicciola per le transazioni giornaliera.

È noto e non è il caso di raccontarlo ora, come la legge del 1844 per tre volte si sia dimostrata incompatibile con le condizioni degli affari e abbia dovuto essere autorizzata la sua sospensione e cioè nel 1847, 1857 e 1866. D'onde una serie di giudizi opposti intorno all'*Atto di Peel*, perchè mentre alcuni la chiama « la più disastrosa di tutte le leggi britanniche » altri, come il Roscher, ne danno un giudizio più moderato; tanto varrebbe, dice riguardo ad essa l'illustre capo della scuola storica, condannare come inutile una qualsiasi legge costituzionale che limiti i poteri del Governo e dell'assemblea legislativa, ma che in tempo di grande pericolo è temporaneamente abrogata in favore d'una dittatura. » Per contro Michele Chevalier in un articolo scritto in risposta a Wolowski, il grande difensore delle idee di Roberto Peel, reca un giudizio severissimo: « l'act de 1844 n'est qu'une machine à paniques, une bévue énorme. La loi ignore que la Banque reçoit des dépôts en comptes-courants et que par cela même

elle a des engagements positifs tout aussi pressants que ceux envers les détenteurs des billets. La triple expérience de 1847, 1857 et 1866 est la condamnation sans appel de la loi de 1844. »

Or bene quali sono in realtà i lati deboli dell'organizzazione della Banca d'Inghilterra? Il dr. Burckhardt ne enumerava cinque, che appunto ci pare utile di far conoscere ai nostri lettori, ora che si parla di una prossima riforma della legge.

Il primo difetto sarebbe la *mancaza di elasticità*, perchè la Banca è troppo spesso in pericolo di giungere allo stretto limite del suo diritto di emissione. Questo limite è noto a tutti; e uno sguardo sull'ultimo bilancio fa palese la situazione della Banca; la « riserva dei biglietti » è tutto ciò che essa a rigore può ancora spendere. Non appena questa riserva scende intorno a 10 milioni di sterline, una specie di vaga inquietudine si impadronisce delle menti e si teme che la Banca debba tosto forzatamente restringere le sue operazioni; le domande di sconto affluiscono allora da ogni parte, perchè i commercianti desiderano tutti nello stesso tempo di trovare il danaro loro necessario prima della chiusura. Questo afflusso di domande contribuisce ad aggravare la situazione della Banca che si vede impotente, in un momento in cui bisognerebbe scontare sopra grande scala.

In secondo luogo il sistema bancario inglese presenta il difetto di *cambiamenti troppo frequenti nel saggio dello sconto* e a ciò fa contrapposto la stabilità del saggio della Banca di Francia. Nell'interesse della sua sicurezza la Banca d'Inghilterra è obbligata ad aumentare spietatamente il saggio dello sconto non appena le sono fatte delle domande di oro di una certa importanza. Questo fenomeno si è alquanto accentuato negli ultimi anni; dalle domande anche limitate di numerario hanno cagionato il rialzo dello sconto a detrimento di tutte le operazioni industriali e commerciali. Il dr. Burckhardt dice a questo proposito che la cattiva posizione della Banca nei momenti critici è dovuta in gran parte al sistema monometallico dell'Inghilterra e che le domande d'oro degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile, dell'Egitto e dell'India si indirizzano di preferenza allo stabilimento bancario della City. Noi, senza volere impegnare qui una discussione, vogliamo notare che più che il monometallismo influisce a determinare quel fatto le estese relazioni commerciali e finanziarie dell'Inghilterra, chè diversamente le richieste d'oro potrebbero prendere ad esempio la via di Berlino dove vige egualmente il tipo unico d'oro. Ad ogni modo è certo che la Francia è in una condizione migliore, la sua Banca può far fronte ai propri impegni coi due metalli e in questo momento essa suole pagare agli sportelli i biglietti di 1000 franchi per metà in scudi da 5 fr. e per metà in pezzi d'oro da 10 franchi.

Terzo difetto sarebbe l'*immobilizzazione di una gran parte del suo attivo in fondi pubblici*. La Banca d'Inghilterra è infatti una delle rare Banche di emissione presso le quali il portafoglio dei fondi pubblici supera per importanza quello degli effetti commerciali; essa divide questo dubbio vantaggio con le Banche di Spagna e di Russia. Ora non vi è nulla di più liquidabile, nulla che offra maggiore sicurezza degli effetti di commercio aventi la firma di case stimate.

L'*esiguità dell'incasso* costituirebbe il quarto di-

fetto ed è noto infatti che l'incasso della Banca è basso, inferiore a quelli di alcuni Istituti di emissione dell'Europa. La Banca di Francia possiede un incasso pari al quadruplo di quello della Banca inglese. Negli ultimi anni questa non ha avuti alla riserva in media che 500 milioni di franchi in moneta metallica e mai più di 700 milioni. È troppo poco per la Banca di Inghilterra che è « la Banca delle Banche » la base sulla quale riposa tutto l'edificio del credito inglese. Essa conta tra i suoi clienti tutti gli altri stabilimenti di credito che vi depositano le somme eccedenti ai loro bisogni giornalieri. I depositi in conto corrente di tutte le Banche inglesi raggiungevano la cifra favolosa di 600 milioni di sterline, ossia 15 miliardi di franchi, sicchè la Banca d'Inghilterra, cassa centrale di tutti gli altri stabilimenti di credito, avrebbe da subire in momenti di crisi degli assalti fortissimi, ai quali essa non è assolutamente preparata.

Finalmente va notato il *numero insufficiente delle succursali della Banca* nella provincia. Non esistono attualmente che nove succursali, cifra meschina confrontata col notevole sviluppo provinciale della Banca imperiale di Germania e con la potente organizzazione della Banca di Francia nelle città dipartimentali. Sicchè, secondo il Burckhardt, lo Stato dovrebbe denunciare la convenzione con la Banca — la qual cosa può sempre fare con dodici mesi di preavviso — e, rinnovandola sopra una base lievemente modificata, imporre alla Banca l'istituzione di un centinaio di succursali.

Del resto quanto più essa estenderà le sue ramificazioni in provincia, tanto più sarà sicura di ricevere dei depositi. In questo caso potrebbe anche dedicarsi a un ramo d'affari che ha dovuto forzatamente trascurare finora cioè alle compensazioni da luogo a luogo. Così la Banca rendendo dei servizi al paese vi troverebbe il proprio vantaggio vedendo accrescersi naturalmente i suoi mezzi coll'aumento dei depositi.

Per ovviare in parte al difetto della mancaza di elasticità nella circolazione, il dr. Burckhardt mette innanzi l'idea di autorizzare la Banca a trasferire al dipartimento della emissione i 12 milioni circa di sterline in fondi pubblici (*government securities*) che essa possiede oltre quelli dati in garanzia e la riserva dei biglietti, invece di gravitare intorno alla cifra di 12 a 15 milioni, si eleverebbe a un tratto a circa 25 milioni in media. La Banca potrebbe utilizzare una buona parte delle sue nuove disponibilità ad acquistare dell'oro e a mettere fine in questo modo ai suoi periodici movimenti spasmodici così poco degni di uno stabilimento di prim'ordine. Con questo espediente verrebbe però ad accrescersi la quantità dei biglietti non coperti in moneta metallica ma con titoli, la qual cosa in tempi normali non darebbe luogo probabilmente ad alcun inconveniente, ma alla più piccola apprensione creerebbe forse alla Banca una situazione peggiore di quella in cui può trovarsi ora.

Comunque sia di ciò non intendiamo dare ora un giudizio sopra una proposta che andrebbe studiata con cura nei suoi possibili effetti; sarà il caso di riesaminarla quando si conosceranno le proposte definitive del sig. Goschen, al quale nell'interesse non solo inglese, ma di tutti, è da augurare che riesca a eliminare i difetti del sistema odierno.

Rivista Economica

Le classi agricole in Inghilterra. — L'agitazione socialista in Spagna. — Scioperi e salari in Inghilterra. — Gli effetti del nuovo regime doganale in Francia. — La produzione degli agrumi in Italia.

Le classi agricole in Inghilterra. — In Inghilterra, ora che si avvicina il tempo delle elezioni generali, così i liberali come i conservatori cercano di cattivarsi l'animo delle classi lavoratrici.

Una nuova prova di ciò l'abbiamo ora in un articolo del sig. Gladstone pubblicato nel primo numero di un nuovo periodico settimanale, intitolato: *The weekly Star*.

In quest'articolo, di cui si è dato anticipatamente un riassunto, il Gladstone si occupa specialmente delle condizioni dei lavoratori delle campagne. Egli nota che la sorte degli operai inglesi nelle città è migliorata, che essi hanno acquistato una influenza politica e guadagnato in educazione, in istruzione e in benessere, e fa voti affinché la classe operaia ottenga i diritti che domanda. Ma il Gladstone soggiunge che disgraziatamente il lavoratore campagnuolo non si trova nelle stesse condizioni in cui si trova l'operaio della città, poichè non può godere di certi benefizii, come dei viveri a buon mercato, dell'aumento dei salarii, ecc. Egli deve lottare contro lo svantaggio di avere un mercato limitato del proprio lavoro. La legge sull'assistenza pubblica del 1834 è riuscita funesta al suo amor proprio, e gli ha impedito di ottenere un salario sufficiente. Egli subisce l'azione dominatrice e deprimente di coloro con cui è più in contatto, del proprietario, del fittaiuolo, del curato; è isolato, non ha modo di associarsi per un'azione comune.

Ma la popolazione agricola comincia ad acquistare la coscienza di sè stessa. Bisogna che il movimento continui; altrimenti le campagne andranno sempre più spopolandosi; bisogna che il contadino inglese abbia gli stessi vantaggi agrari, che hanno i contadini del continente; bisogna dare a lui e alla sua famiglia i mezzi per vivere, se non si vuole che finisca i suoi giorni in un ospizio di mendicizia.

Il Gladstone conclude col dichiararsi favorevole alla creazione della piccola proprietà, e per giungere a questo intento egli consiglia l'istituzione dei consigli parrocchiali.

Il contadino potrà acquistare tutto ciò usando del suo diritto di voto.

L'agitazione socialista in Spagna. — In quest'ultimo tempo, l'agitazione socialista in Spagna si è manifestata in parecchi punti e il governo, non senza ragione, se ne mostra preoccupato.

Il *Journal des Débats*, trattando di quest'agitazione, dopo osservato che lo sciopero scoppiato alcuni giorni fa a Bilbao, non è un fatto isolato, dice che in tutta la Spagna le classi operaie si mostrano travagliate da un sordo malcontento. « Le lettere e i dispacci che ci pervengono da Madrid, soggiunge il giornale parigino, ci segnalano nella maggior parte delle province dei movimenti socialisti: gli avvenimenti di Bilbao hanno sufficientemente provato l'agitazione che regna nelle provincie basche; in Catalogna vi sono stati di recente dei tentativi di sciopero e le riunioni che si sono tenute a Barcellona e nei

centri vicini hanno potuto insegnare molte cose alle autorità sullo stato d'animo delle popolazioni operaie della regione; infine, l'Andalusia che, appena alcuni mesi fa era in pieno fermento, non è, sembra, tranquilla che in apparenza, e non aspetta che un segnale per tentare di nuovo di proclamare la rivoluzione sociale. La propaganda socialista fa in tutti i centri operai dei progressi incredibili, e i lavoratori non vedono alcun rimedio ai loro mali che nell'anarchia.

« Questi mali infatti, prosegue il *Journal des Débats*, sono estremi, e non si vede come il governo, nella crisi presente, potrà sollevarli. Cento e quattro località, situate in sedici provincie, si sono rivolte al Ministero dell'interno per ottenere alcuni soccorsi; tutte furono vittime di qualche calamità e non si può contrastare la loro deplorabile situazione. Ora, il Ministero ha dovuto riconoscere che non dispone che di 500,000 lire, per sollevare queste miserie, e si trova impotente dinanzi alle prediche rivoluzionarie.

« Così, non è senza una certa ansietà che si vede avvicinare il primo maggio. Tutti i giornali socialisti annunziano per quel giorno delle manifestazioni grandiose, e si può prevedere che ne risulterà un eccitamento vivissimo. Già l'anno scorso, le provincie che si agitano oggi, e specialmente le provincie basche e la Catalogna, furono per un mese in ebollizione e a stento si poterono impedire in Barcellona i più grandi disordini.

« Si può credere che il tentativo che faranno quest'anno i malcontenti sarà ancora più vigoroso e che il loro movimento, un po' disordinato nella scorsa primavera perchè mancò il tempo di prepararlo, meglio organizzato questa volta, sarà più difficile a reprimere. »

Scioperi e salari in Inghilterra. — Il signor Burnett, corrispondente del lavoro all'« Home trade office », pubblicò un rapporto sugli scioperi e sulle sospensioni del lavoro nel 1890. Egli cercò di valutare i profitti e le perdite realizzate in seguito ad essi. Secondo le statistiche che potè raccogliere, gli scioperi portarono un aumento di salari di 28,188 sterline (circa 710,000 fr.) per settimana per 182,657 persone, e una riduzione di circa 3 ore di lavoro alla settimana per 31,318 individui.

D'altra parte bisogna notare che con dei mezzi pacifici un aumento di salari di circa 100,000 sterline potè essere ottenuto e fu diviso fra 225,710 individui.

Conviene infine non dimenticare che 10,478 persone perdettero i loro posti in seguito a sciopero.

Gli effetti del nuovo regime doganale in Francia. — Cominciano a farsi noti i primi effetti delle nuove tariffe e non occorre dire che essi sono tutt'altro che favorevoli ai consumatori. Così ad esempio Jules Simon, presidente della Camera sindacale dei negoziati di abiti per uomo, ha scritto una lettera al *Temps*, nella quale stabilisce il pregiudizio che il nuovo regime doganale cagionerà agli esportatori francesi d'abiti fatti.

« Nell'inchiesta aperta dal *Temps* per conoscere le conseguenze probabili dell'applicazione del nuovo regime doganale, il vostro corrispondente stabilisce, al capitolo « abiti » che questa industria impiega una quantità notevole di tessuti inglesi i cui diritti non sarebbero stati aumentati che del 6 % in media. Esso aggiunge che la maggior parte delle grandi

case di confezione non facendo che poche esportazioni, non si mostrano molto preoccupate dalla nuova tariffa.

« Noi ignoriamo come l'autore di questo apprezzamento abbia potuto costituire questa media del 6 % , mentre l'aumento dei diritti si traduce nel 55 % per i tessuti più colpiti (tessuti di lana pura da 501 grammi a 400,220 fr. invece di 140 fr.) e del 7 % per i tessuti meno colpiti (tessuti di lana mista con cotone sino a 200 gr. 150 fr. invece di 140 fr.).

« Per ciò che concerne le nostre esportazioni di abiti fatti, il vostro corrispondente è inesatto. Nel 1881, cioè prima della tariffa specificata del 1882, che tratta ugualmente le mercanzie più fini, le esportazioni dei vestiti fatti era di 30,269,444 fr., nel 1889 questa cifra era discesa a 14,603,316 fr.

« È presumibile che le nuove tariffe del 92 compiranno l'opera del 1882. »

È una perdita senza compenso, nota poi il Simon, perchè la maggior parte dei tessuti importati non avendo dei similari in Francia, si dovrà continuare, ad onta delle tariffe, a provvederli all'estero; così come avverrà per altre materie prime spietatamente colpite.

La produzione degli agrumi in Italia. — Dai telegrammi giunti al Ministero dell'agricoltura risulta che il raccolto degli agrumi nel 1891-92 in Italia si aggira intorno a migliaia di frutti 3,500,000, per 68 centesimi di qualità buona e 32 centesimi mediocre.

Diamo qui sotto i dati relativi agli ultimi cinque anni.

Produzione degli agrumi negli anni 1886-87-88-89-90.

ANNI		Migliaia di frutti
1886.	.	3,025,636
1887.	.	3,207,278
1888.	.	3,387,014
1889.	.	2,787,914
1890.	.	3,966,800

Commercio di importazione e di esportazione degli agrumi negli anni 1886-87-88-89-90

ANNI	IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
	Aranci e Limoni anche in acqua salata	Cedri e Cedrati anche in acqua salata	Aranci e Limoni anche in acqua salata	Cedri e Cedrati anche in acqua salata
	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali
1886.....	10,335	20,931	1,246,592	2,199
1887.....	3,444	16,700	2,296,363	1,736
1888.....	2,052	5,913	1,649,331	3,338
1889.....	2,651	10,417	1,940,840	1,680
1890.....	4,413	21,044	1,903,029	2,682

LA PRODUZIONE DEL BESTIAME

in alcuni paesi europei e agli Stati Uniti

Prendendo i dati sulle condizioni del bestiame tali quali risultano dalle consuete tavole statistiche, sarebbe difficile il farsi un concetto generale della

produzione di un paese, inquantochè le statistiche non registrano che fatti parziali. Per esempio, se taluno guarda soltanto al fatto che la Germania secondo l'ultimo censimento possiede circa 16 milioni di capi bovini, difficilmente potrà farsi un concetto se quella cifra sia sufficiente ai bisogni della popolazione, o se ne abbia in quantità tale da poterne destinare una parte alla esportazione, o se debba invece importarne, ovvero se si trovi in condizioni propizie per estendere l'allevamento al punto di coprire i bisogni del consumo interno. Anche meno poi sarebbe possibile stabilire confronti con altri paesi, per esempio con la Francia che possiede 13 milioni di bovini.

Per ottenere tutti questi risultati bisogna anzitutto conoscere il rapporto fra il numero del bestiame, la superficie coltivabile e la popolazione. Se di fronte a questi dati si avranno le cifre relative alla esportazione e importazione dei prodotti animali, si potrà rilevare sia nell'eccesso, sia nel difetto, una base per giudicare della maggiore o minore importanza dell'allevamento del bestiame, e il grado di utilizzazione dei prodotti.

Inoltre non debbesi dimenticare che le cifre prese isolatamente non offrono in generale la garanzia di un' assoluta esattezza, e che, a raggiungere questo scopo, è necessario raffrontarle le une con le altre.

Premesse queste brevi considerazioni passeremo a riassumere le cifre riguardanti il bestiame bovino e suino nei vari paesi.

Secondo gli ultimi accertamenti, sopra 1000 chilometri quadrati la superficie complessiva dei campi, dei pascoli e dei prati si è calcolata come segue: Prussia, 710; Danimarca, 707; Germania (senza la Prussia), 687; Belgio, 663; Italia, 649; Ungheria, 648; Francia, 639; Olanda, 617; Inghilterra, 615; Austria, 605; Spagna, 554; Svizzera, 522; Grecia, 510; Rumenia, 506; Portogallo, 491; Bosnia, 414; Russia senza la Finlandia, 337; Serbia, 331; Stati Uniti, 153; Svezia, 122; Finlandia, 75; Norvegia 49.

Sopra ogni chilometro quadrato di superficie agraria si contano, nei paesi rispettivamente indicati:

Nell'Olanda, 75 bovini; nel Belgio, 68; in Inghilterra, 55.6; nella Svezia, 55.1; nella Danimarca, 54; nella Serbia, 52.3; nell'Austria, 47.3; nella Finlandia, 46.4; nella Norvegia, 46; nella Svezia, 45.7; in Germania, meno la Prussia, 42.6; in Francia, 39; negli Stati Uniti dell'America del Nord, 38.2; nella Bosnia, 36.3; nella Prussia, 35.3; nella Rumania, 34.3; nell'Ungheria, 26.5; in Italia, 25.7; nella Russia, 16.5; nel Portogallo, 15.5; nella Grecia, 11.3; nella Spagna, 8.6.

Per ogni mille abitanti il numero dei bovini è il seguente:

Negli Stati Uniti d'America 841; nella Danimarca 672; nella Finlandia 544; nella Bosnia 542; nella Norvegia 508; nella Svezia 488; nella Rumania 411; nella Svizzera 404; nella Serbia 386; in Austria 360; in Francia 350; in Olanda 328; in Germania, meno la Prussia, 319; nell'Ungheria 320; nella Prussia 292; nella Russia 291; in Inghilterra 280; nel Belgio 227; in Grecia 171; in Italia 155; nel Portogallo 148; nella Spagna 138.

Per ogni chilometro quadrato il numero dei suini è: Nella Serbia 58; nel Belgio 34; in Danimarca 28.5; nell'Ungheria 25.4; nella Germania 24.8; in Olanda 24.25; nel Portogallo 23.4; in Inghilterra 22.8;

in Austria 19.8; nella Svizzera 19; nella Francia 17; nella Svezia 12.2; nella Rumania 12; nella Spagna 8.5; nella Finlandia 6.6; nella Russia 6.4; in Italia 6.2; nella Norvegia 6; nella Grecia 5.5.

Per ogni mille abitanti il numero dei suini è il seguente:

Nella Serbia 576; in Danimarca 361; nel Portogallo 237; nell' Austria-Ungheria 208; in Germania 201; in Bulgaria 162; in Francia 152; nella Rumania 140; nella Svizzera 135; nella Svezia 121; nel Belgio 117; in Russia 113; in Olanda 109; in Inghilterra 101; in Grecia 84; nella Finlandia 82; nella Spagna 69; in Norvegia 55 e in Italia 41.

Più difficile è lo stabilire i dati relativi ai prodotti del bestiame, al loro consumo e alla importazione di latte e latticini degli Stati Europei e così ci limiteremo a dire che quanto al burro i principali paesi esportatori sono l'Olanda quint. 57,462,200 compresa la margarina; la Francia 37,779,900; la Danimarca 29,522 e la Svezia 14,810. L'Italia non ne esporta che quint. 2,941,300.

Quanto al formaggio i paesi che presentano maggiore esportazione sono gli Stati Uniti d'America con quint. 44,004,300; la Francia con 37,734,400; l'Olanda con 24,000,000 e la Svizzera con 23,142,600. L'Italia non ne esporta che quint. 5,032,000 e ne importa 12,349,000.

Statistica comparativa della siderurgia

La produzione della ghisa nel mondo intero non oltrepassava nel 1840 la cifra di 2,900,000 tonnellate. Venti anni dopo cioè nel 1860 essa giunse a tonn. 7,360,000; nel 1870 saliva a 12,095,000; nel 1880 a 18,983,000 e 10 anni dopo cioè nel 1890 a tonn. 27,146,000. Da queste cifre comparative apparisce che la produzione della ghisa in un trentennio cioè dal 1860 al 1890 è quasi quadruplicata; e questo risultato è dovuto soprattutto all'aumento verificatosi in Inghilterra, agli Stati Uniti, e in Germania, i quali tre paesi nel 1890 hanno prodotto nel loro insieme circa l'81 per cento della cifra totale del mondo intero. Ecco adesso la produzione dei principali paesi nel 1890.

Stati Uniti.....	Tonn. 9,348,000
Gran Bretagna.....	» 8,001,000
Germania e Lussemburgo..	» 4,637,000
Francia.....	» 1,970,000
Austria.....	» 925,000
Belgio.....	» 782,000
Russia.....	» 667,000
Svezia.....	» 421,000
Spagna.....	» 232,000
Canada.....	» 26,000
Italia.....	» 13,000
Nuova Galles.....	» 41,000
Svizzera, Portogallo, Norvegia e Turchia.....	» 25,000
Giappone ed altri paesi..	» 95,000

Fino al 1889 l'Inghilterra aveva tenuto il primo posto con tonn. 8,456,000 e gli Stati Uniti venivano dopo con tonn. 7,726,000. Nel 1890 invece gli Stati Uniti sono andati in capofila oltrepassando l'Inghilterra di tonn. 1,347,000.

La produzione mondiale dei ferri fini è stata nel

1890 di circa 8,852,000 tonnellate e quella dell'acciaio di 12,144,000.

I principali paesi produttori di ferri laminati sono i seguenti:

Stati Uniti.....	Tonn. 2,558,000
Gran Bretagna... »	1,950,000
Germania..... »	1,754,000
Francia..... »	823,000
Belgio..... »	507,000

I principali paesi produttori di acciaio nel 1890 furono i seguenti:

Stati Uniti.....	Tonn. 4,345,000
Gran Bretagna... »	3,636,000
Germania... »	2,161,000
Francia..... »	566,000
Austria..... »	441,000
Belgio..... »	236,000

Dal confronto di questi due prospetti apparisce che la produzione del ferro è stata largamente oltrepassata da quella dell'acciaio, nonostante il tempo relativamente breve, da quando questo metallo si è cominciato a fabbricarlo in grandi proporzioni, adoperandosi oggi invece del ferro per tutto il materiale fisso delle strade ferrate, ed in gran parte nella costruzione delle macchine dei bastimenti.

Il consumo di prodotti finiti, ferro ed acciaio, per abitante o piuttosto la quantità di ferro prodotta per ogni abitante, dimostra il grado di progresso comparativo dei diversi paesi, quali produttori siderurgici.

Se si confronta questa proporzione tra due epoche differenti, si vedranno i progressi raggiunti negli ultimi anni.

STATI	PRODUZIONE			
	Media 1880-1884		1889	
	Totale Tonn.	Per abitante Tonn.	Totale Tonn.	Per abitante Tonn.
Gran Bretagna.....	4,275,000	266	7,815,000	450
Stati Uniti.....	4,674,000	191	7,840,000	265
Germania.....	3,182,000	151	4,373,000	202
Francia.....	2,161,000	128	1,663,000	96
Belgio.....	532,000	207	1,073,000	393
Austria.....	746,000	44	941,000	51

Si vede che l'Inghilterra mantiene ancora una superiorità schiacciante. Il Belgio viene poi, molto innanzi agli Stati Uniti, i quali precedono tuttavia la Germania. La Francia soltanto non ha fatto che retrocedere, la sua produzione per abitante essendo diminuita almeno nelle stesse proporzioni.

Le costruzioni navali in Inghilterra nel 1891

Dalle relative statistiche contenenti le costruzioni fatte nei cantieri inglesi durante l'anno scorso, togliamo alcune informazioni che si riferiscono ad una delle più importanti industrie inglesi.

In quanto a tonnelloaggio complessivo le costruzioni riescono, nel 1891, alquanto inferiori a quelle del 1890. Infatti nel 1889 fu di 1,500,933 tonnellate; di 1,272,263 nel 1890 e di 1,293,560 nel 1891.

Come sempre i cantieri stabiliti lungo la Clyde primeggiano; essi, nel 1891, vararono 218 piroscafi e 123 velieri rappresentanti insieme una portata di 325,477 tonnellate: quelli del distretto della Wear (Sunderland, Pollock, ecc.) diedero 67 piroscafi e 22 velieri, di una portata complessiva di tonnellate 192,140: quelli della Tyne costruirono bensì 133 piroscafi, ma un solo veliero, stazzanti in tutti 185,283 tonnellate.

Gli arsenali governativi diedero otto navi da guerra, stazzanti insieme 68,100 tonnellate: i cantieri dei signori Russel e C., di Greenock e di Port. Glasgow, i quali figuravano, nel 1890, in prima linea con 70,000 tonnellate, furono l'anno scorso superati dai cantieri Harland e Wolff, di Belfast, donde uscirono 13 piroscafi della portata complessiva di tonnellate 64,962.

I cantieri Russel diedero sei piroscafi e 28 velieri, stazzanti insieme 56,667 tonnellate; fra questi ultimi va notata la nave a cinque alberi, dotata di macchina ausiliaria, *Marie Riekmers* di cui, quando fu varata, si dissero meraviglie.

Anche nel 1891, come nel 1890, il tonnelloaggio di nuovi velieri superò di molto la media degli anni precedenti.

Nei soli cantieri della Clyde, la proporzione dei velieri, ch'era al disotto del 20 per cento negli ultimi dieci anni, crebbe ad oltre il 30 per cento nel 1891.

I cantieri dell'Inghilterra, propriamente detta, e del paese di Galles, costruirono 667 navi, ossia tonnellate 729,141; velieri per 85,689 e piroscafi per 64,452.

Deducendo le navi da guerra, costruite negli arsenali dello Stato, e in cantieri privati, rimangono 1,192,760 tonnellate per le flotte mercantili, mentre ne aveva avute 1,239,204 nel 1890: vuolsi però notare che il grande aumento di portata delle navi a vela, in proporzione al tonnelloaggio complessivo, rende, questa differenza in meno assai più sensibile dal punto di vista della capacità di portata.

La proporzione delle navi, costruite per l'estero, fu del 19 per cento; il rimanente, ossia 965,000 circa tonnellate, spetta ad armatori inglesi.

Tutte le macchine destinate alle navi da guerra, costruite, come si disse, negli arsenali dello Stato, furono affidate all'industria privata, e basti dire, per aver la misura della potenza di tale industria, che le sole officine della Clyde costruirono tante macchine marine per una forza complessiva di 308,886 cavalli indicati.

Diremo infine che alla fine del 1891 trovavansi, in costruzione più o meno inoltrata sui cantieri di tutto il Regno Unito, 494 navi, delle quali 354 a vapore, d'una portata insieme di 595,508 tonnellate, e 140 a vela, di tonnellate 198,405. Di quelle a vapore, 301 erano in acciaio, 4 in ferro e 37 in legno.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 4 febbraio, dopo la costituzione di varie Commissioni, deliberava quanto appresso:

Sulla domanda della Direzione generale delle Gabelle e sentito il parere della Commissione delle tariffe la Camera esprimeva avviso che le piume sottoposte al suo esame abbiano subito un'operazione d'imbianchimento.

Il Presidente comunica quindi che su domanda dell'Associazione Serica di Milano e sentito il parere della Commissione delle Tariffe ha raccomandato vivamente al Ministero che nel trattato colla Svizzera si tenga libera la voce *Bozzoli*.

Sulla comunicazione del Presidente si apre larga discussione ed infine la Camera respinge a maggioranza la prima parte di un ordine del giorno proposto dal consigliere Pisa, così concepita:

« La Camera di Commercio delibera di non appoggiare per quanto in tempo presso il R. Governo la domanda relativa alla voce libera *Bozzoli* nel futuro trattato colla Svizzera, domanda che creerebbe un nuovo ostacolo alla equa rinnovazione del trattato italo-svizzero, richiesta dagli interessi generali del paese non meno che da quelli speciali dell'industria serica. »

In seguito respinge a maggioranza anche la seconda parte dell'ordine del giorno Pisa, formulata nei seguenti termini:

« La Camera di Commercio, è dolente di apprendere che la Presidenza ha trasmesso telegraficamente al Ministero sino dal giorno 27 gennaio — senza prima consultare di urgenza la Camera stessa — il voto della Commissione per le tariffe che domanda libera la voce *Bozzoli* nel futuro trattato colla Svizzera. »

Camera di Commercio di Como. — Dopo aver discusso sulle condizioni dell'industria serica italiana di fronte ai provvedimenti doganali ed ai premi istituiti dal Governo Francese, approvava il seguente ordine del giorno:

« Richiamati i voti da essa molte volte manifestati per la totale abolizione del dazio, che ancora grava sulla esportazione delle sete dall'Italia (mentre divenne tanto più formidabile la concorrenza di tutti gli altri paesi di produzione);

« Considerati i nuovi provvedimenti doganali e premi alla produzione istituiti in Francia, per proteggerli largamente la produzione e la lavorazione delle sete;

« Considerate, quantunque non sia facile valutarle ora, le conseguenze presumibili per l'aspra lotta di concorrenza in condizioni disuguali, a danno delle nostre produzioni, delle nostre industrie e della nostra esportazione serica;

« Richiama l'attenzione dei pubblici poteri sullo aggravarsi delle condizioni, già tristi, dei vari rami della industria della seta da cui dipende tanta parte del benessere nazionale;

« E, riservate altre domande o questioni a studi più maturi, fa intanto i seguenti voti;

« 1.º Conferma essere, *urgentissima* la invocata totale e immediata abolizione dei dazi d'uscita sulle sete e sui cascami, dal Governo già ripetutamente promessa;

- 2.° Fa voti perchè sia sospesa, a datare dal 1.° luglio 1892, l'esazione della imposta fabbricati sugli opifici inservienti all'industria serica;
- 3.° Fa voti perchè sia istituita dal Governo una sovvenzione di L. 200 annue almeno per bacina con filatura a tre o più capi.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra le richieste d'oro per conto dell'estero sono ormai cessate e ne da la prova anche la situazione ultima della Banca d'Inghilterra la quale dimostra che dopo un lungo periodo di esodo di oro ne è subentrato uno di importazioni eccedenti. Anche nelle altre voci del bilancio della Banca si manifesta un miglioramento sensibile, il portafoglio essendo diminuito di 606,000 sterline, la riserva aumentata di 1,310,000, i depositi del Tesoro crebbero di 1,355,000 e quelli privati scemarono di oltre mezzo milione di sterline.

Non ostante questa favorevole situazione il danaro è diventato a Londra alquanto più raro, vuolsi per timori relativi al mercato dei cotoni di Liverpool. Lo sconto privato per tre mesi è a 2 1/8, mentre sui prestiti brevi il saggio dell'interesse è a 4 1/2 e 1 3/4 0/0.

Il mercato americano rimane in condizioni favorevoli, il denaro abbondante viene offerto a prezzi bassi tra il 2 e il 3 0/0, le esportazioni di oro sono cessate; ciò che produce una certa preoccupazione è ora il ribasso dell'argento, che se si accentuasse potrebbe cagionare serie difficoltà.

Le Banche associate di Nuova York al 6 corr. avevano l'incasso in aumento di 1,200,000 doll., il portafoglio era aumentato di oltre 7 milioni di doll., i depositi di quasi 6 milioni.

A Parigi il miglioramento del mercato monetario procede molto lentamente, lo sconto fuori Banca oscilla intorno al 2 1/2 0/0, il cambio su Londra è a 25,18 1/2, quello sull'Italia a 3 1/4 di perdita.

La situazione della Banca di Francia agli 11 del corrente mese presenta l'aumento dell'incasso aureo per 1,195,000 franchi, crebbero i depositi privati di quasi 5 milioni, scemarono il portafoglio di oltre 18 milioni, la circolazione di 25 milioni.

Nulla di nuovo sul mercato berlinese; esso conserva la sua buona situazione; la domanda di effetti commerciali supera l'offerta, perchè il saggio dello sconto rimane basso a 4 3/4 0/0 ed è probabile che questi fatti di cose non continui per qualche tempo. Bisogna tener conto però di una possibile ripresa nel campo della borsa e del commercio e delle industrie. Inoltre è cominciata l'emissione di 340 milioni di marchi di prestiti 3 0/0, i quali assorbivano realmente 285 milioni riprendendo le somme in versamento fino al mese di settembre prossimo.

La *Reichsbank* al 6 febbraio aveva l'incasso di 969 milioni di marchi in aumento di 9 milioni, il portafoglio era diminuito di 29 milioni, le anticipazioni di 2 milioni, la circolazione di 30 milioni, i depositi crebbero di 9 milioni.

In Italia il fatto più saliente è il nuovo inasprimento dei cambi; quello a vista su Francia è salito da 102,92 a 103,25, quello su Londra da 25,89 a 25,99, sulla Germania da 127,40.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	11 febbraio		differenza
		Incasso (oro... Fr. 1,371,783,000	+ 4,194,000	
Banca di Francia	Passivo	Argento... 1,254,634,000	- 821,000	
		Portafoglio... 670,053,000	- 18,204,000	
		Anticipazioni... 483,120,000	- 6,652,000	
		Circolazione... 3,409,042,000	- 25,193,000	
		Conto corr. dello St. > 330,570,000	- 3,250,000	
		Conto corr. del priv. > 374,743,000	+ 4,968,000	
Banca d'Inghilt.	Attivo	11 febbraio		differenza
		Incasso metallico Sterl. 23,857,000	+ 801,000	
		Portafoglio... 27,404,000	- 606,000	
		Riserva totale... 15,676,000	+ 1,310,000	
		Circolazione... 24,634,000	- 509,000	
Banca d'Imperiale Russa	Passivo	Conti corr. dello Stato > 6,763,000	+ 1,355,000	
		Conti corr. particolari > 27,996,000	- 558,000	
		Rapp. tra la ris. e le pas. 44,85 %	+ 2 8 1/2 %	
Banca Imperiale Russa	Attivo	4 febbraio		differenza
		Incasso metal. Rubli 444,408,000	+ 15,134,000	
		Portaf. e anticipaz. > 105,307,000	- 5,504,000	
Banca Imperiale Russa	Passivo	Biglietti di credito > 1,046,295,000	-	
		Conti corr. del Tes. > 43,021,000	- 8,985,000	
Banca Imperiale Russa	Passivo	Conti corr. del priv. > 489,909,000	+ 15,844,000	
Banca di Spagna	Attivo	6 febbraio		differenza
		Incasso... Pesetas 327,404,000	+ 2,793,000	
		Portafoglio... 400,733,000	- 13,448,000	
Banca di Spagna	Passivo	Circolazione... 829,679,000	- 7,381,000	
		Conti corr. e dep. > 415,499,000	+ 2,657,000	
Banche Assoc. di N York	Attivo	6 febbraio		differenza
		Incasso metal. Doll. 444,990,000	+ 1,200,000	
		Portaf. e anticip. > 460,650,000	- 7,070,000	
Banche Assoc. di N York	Passivo	Valori legali... 50,290,000	+ 80,000	
		Circolazione... 5,500,000	-	
Banche Assoc. di N York	Passivo	Conti corr. e lepos. > 515,380,000	+ 5,870,000	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	6 febbraio		differenza
		Incasso Marchi 969,229,000	+ 8,783,000	
		Portafoglio... 491,549,000	- 29,245,000	
		Anticipazioni > 88,457,000	- 1,659,000	
Banca Imperiale Germanica	Passivo	Circolazione... 958,700,000	- 30,274,000	
		Conti correnti > 491,128,000	+ 8,142,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	6 febbraio		differenza
		Incasso... Fior. (oro) 37,985,000	+ 8,000	
		Portafoglio... 79,046,000	- 69,000	
		Portafoglio... 66,184,000	+ 4,662,000	
		Anticipazioni... 49,105,000	- 3,655,000	
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	Circolazione... 195,373,000	- 8,853,000	
		Conti correnti... 48,708,000	+ 15,043,000	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	7 febbraio		differenza
		Incasso... Fiorini 246,475,000	- 42,000	
		Portafoglio... 150,540,000	- 5,066,000	
		Anticipazioni... 27,475,000	+ 866,000	
		Prestiti... 116,689,000	+ 27,000	
Banca Austro-Ungherese	Passivo	Circolazione... 421,770,000	- 225,000	
		Conti correnti... 12,458,000	+ 2,452,000	
		Cartelle in circ. > 110,445,000	+ 138,000	
Banca Nazion. del Belgio	Attivo	4 febbraio		differenza
		Incasso. Franchi 107,480,000	+ 4,674,000	
		Portafoglio... 352,405,000	- 1,204,000	
		Circolazione... 405,800,000	- 10,999,000	
Banca Nazion. del Belgio	Passivo	Conti correnti > 82,267,000	+ 17,448,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Febbraio.

Nei primi giorni della settimana molte delle principali piazze d'Europa accennarono a spingere i corsi più avanti, ma per altro nel complesso si può dire che quasi da per tutto continuò a dominare la stessa tendenza cioè una certa repugnanza a stringere nuovi affari. E questo fatto si è avverato specialmente a Parigi, ove, eccettuati alcuni momenti, nei quali il

mercato riprese una certa attività in seguito ad ordini di ricomperne venuti da Berlino, e a notizie più rassicuranti sulle condizioni di salute del Ministro Rouvier, le transazioni furono alquanto scarse tanto per conto del risparmio, quanto per fine mese. È incontestato che da due settimane a questa parte il mercato parigino si trova colpito da una certa apatia che viene attribuita a diverse cause, fra cui principali la debolezza del mercato di Londra, il ribasso dei valori spagnoli e portoghesi, le lagnanze contro le nuove tariffe doganali che hanno fatto rincarare molti articoli di consumo, e la disorientazione dell'Alta Banca. È sperabile che questo stato di cose non abbia a durare molto a lungo, giacché la forte abbondanza del denaro a Parigi, e la relativa fermezza dei corsi lasciano sperare che l'alta speculazione si deciderà finalmente ad uscire da quella riserva, in cui da qualche tempo si è trincerata. A Berlino le disposizioni furono eccellenti specialmente per i valori ferroviari italiani e per i fondi russi, e il sostegno fu determinato dalla emissione dei prestiti prussiano e germanico 3 per cento al corso di 83,60, che fu sottoscritto mercoledì con esito favorevolissimo. Anche a Vienna i primi giorni della settimana furono contrassegnati da straordinaria fermezza. A Madrid la tendenza accennò a peggiorare a motivo del cattivo effetto prodotto dalla pubblicazione del bilancio spagnolo, e a Lisbona, pure essendo posto in dubbio che la missione del Conte Bournay sia quella di negoziare un prestito a Parigi e a Londra per conto del Portogallo. Le borse italiane trascorsero alquanto incerte, e l'esitazione fu determinata anche dalla cattiva piega presa dai negoziati italo-svizzeri per il trattato di commercio. Verso la metà della settimana le disposizioni dei mercati esteri apparvero meno buone sulla voce sparsa che la regolarizzazione della valuta austriaca fosse aggiornata. Sembra che nelle sfere governative della Francia, dell'Inghilterra e della Germania quest'operazione non sia gradita, giacché indubbiamente l'oro che dovrebbe servire all'Austria per abolire il corso forzoso, dovrebbe essere falciato dalle riserve delle tre grandi banche, che a quei tre Stati appartengono.

Nel corso della settimana avvennero le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana guadagnava circa 20 centesimi sui prezzi precedenti di 93,50 e 93,65. Mercoledì indietreggiava di nuovo e oggi resta a 93,30 e 93,45. A Parigi da 90,60 andava a 90,82 e dopo essere discesa a 89,87 rimane a 90,02. A Londra invariata fra 90 1/4 e 90 3/16 per cadere oggi a 89 1/8, e a Berlino da 91,50 a 90,60.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 58 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 99,75; il Cattolico 1860-64 a 99,50 e il Rothschild fra 101 e 101,10.

Rendite francesi. — Le transazioni su questi fondi furono relativamente di poca importanza, e se il mercato non mancò di mantenersi fermo, si deve al contegno alquanto sostenuto delle altre piazze estere. Il 3 0/0 da 93,55 saliva a 93,82; il 3 per cento ammortizzabile da 96,75 a 96,85 e il 4 1/2 per cento da 103,03 a 103,12. Mercoledì subivano qualche ribasso per rimanere a 93,82, 96,60 e 103,10.

Consolidati inglesi. — Ebbero lievi oscillazioni fra 93 5/8 e 95 11/16.

Rendite austriache. — Favorita dalla probabilità di una prossima ripresa dei pagamenti in valuta metallica, la rendita in oro si mantenne sostenuta intorno a 112, ma le altre rendite furono meno favorite essendo caduta quella in argento da 93 a 94,15 e quella in carta da 93,30 a 94,55.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato 106,75 e il 3 1/2 0/0 da 99,20 ribassava a 98,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 199 saliva a 292 per chiudere a 200,15 e la nuova rendita russa a Parigi variata fra 76 3/8 e 76 9/16.

Rendita turca. — A Parigi da 18,50 saliva a 18,65 e a Londra da 18,23 saliva a 18 7/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 479 3/8 saliva a 480 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63 saliva a 63 9/16 per ricadere a 63. A Madrid il cambio su Parigi è al 13,65 per cento e l'aggio sull'oro al 12,50.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 28 3/16 scendeva a 27 9/16 per rimanere a 27 15/16.

Canal. — Il Canale di Suez da 2662 saliva a 2717 e il Panama a 20,50. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 10 febbraio ascesero a franchi 8,960,000 contro fr. 8,140,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero movimento meno esteso, e in generale prezzi più deboli della settimana scorsa.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1297 a 1340 per rimanere a 1320; la Banca Nazionale Toscana intorno a 1040; la Banca Toscana di Credito a 540; la Banca Romana da 1012 a 1020; il Credito Mobiliare fra 392 e 394; la Banca Generale da 327 a 333; il Banco di Roma a 300; la Cassa Sovvenzioni da 32 a 37; la Banca Unione a 330; il Credito Meridionale a 30; la Banca di Torino fra 319 e 321; il Banco Sconto a 75; la Banca Tiberina a 36 e la Banca di Francia da 4445 a 4450. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio a oggi ascendono a fr. 4,004,600. 62.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali cadute da 654 a 647 e a Parigi da 635 a 620; le Mediterranee deboli da 495 a 492 e a Berlino da 95,25 cadute a 94,50. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 309,50; le Sicule a 288,75; le Sarde C a 297 e le Mediterranee 4 0/0 a 428,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 479 per il 4 per cento e a 485,25 per il 4 1/2; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 476; Roma a 461; Siena 5 0/0 a 484,25 e 4 1/2 0/0 a 456; Bologna da 101,85 a 101,90; Milano 5 per cento a 504,50 e 4 0/0 a 483,75 e Torino a 504.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze a 60,25; l'Unificato di Napoli a 82,25; l'Unificato di Milano a 83,50 e il prestito di Roma 1888 a 430.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità fra 210 e 208 e il Risanamento di Napoli fra 152 e 151; a Roma l'Acqua Marcia da 1145 a 1148 e le Condotte d'acqua da 231 a 234; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 302 a 304 e le Raffinerie a 311 e a Torino la Fondiaria italiana da 4 a 5.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 303,50 saliva a 312,50, vale a dire ribassava di 7 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 41 3/16 per oncia scendeva a 41 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali — L'attenzione del commercio essendo attualmente rivolta all'andamento delle campagne per trarne qualche dato sulla possibile quantità dei futuri raccolti del frumento e di altri seminati d'inverno, riassumeremo le notizie che in proposito abbiamo potuto raccogliere nel corso della settimana. Agli Stati Uniti, secondo una relazione della borsa di Toledo, la condizione media del grano sarebbe del 180,1 per cento, prendendo il 100 per espressione di una piena raccolta. In Inghilterra, nel Belgio e in Germania l'andamento dei seminati si presenta fin qui soddisfacentissimo, e soddisfacenti sono pure le notizie che vengono dalla Francia. In Ungheria le valutazioni sono disperate, ma nel complesso accennano ad essere poco favorevoli. In Rumania quantunque le condizioni delle campagne non sieno interamente buone, tuttavia non vi sono lagnanze. Nella Russia meridionale le notizie sono cattive, eccettuato il Caucaso e in Italia in complesso i seminati per ora promettono bene, ma si desidera specialmente nel centro, e nel mezzogiorno che la stagione fosse più rigida per impedire una troppo precoce vegetazione. Aggiungeremo adesso che nell'Argentina la mietitura è già terminata, e pare che l'eccezionale disponibile raggiungerà per l'esportazione 4.500,000 quint. In Australia il nuovo raccolto, di cui sono già cominciate le spedizioni, risulta inferiore a quello dell'anno scorso e nelle Indie, essendo cadute piogge abbondanti, la situazione è alquanto migliorata, ma tuttavia credesi che la prossima produzione sarà inferiore a quella dell'anno scorso. Quanto al commercio dei grani la nota dominante è il ribasso, e non essendovi per ora elementi di rialzo, si crede che siffatta situazione si manterrà per qualche tempo. All'estero troviamo che in tutte le principali piazze tanto americane che europee, i grani, i granturchi e l'orzo furono in ribasso. In Italia grani, granturchi, risi e avena andarono allargando la loro corrente al ribasso, mentre all'incontro la segale accennò a salire. — A Firenze i grani gentili da L. 28,50 a 30 alla stazione. — A Livorno i grani di Maremma da L. 28 a 29; a Bologna i grani fra L. 28 e 29 e i granturchi da L. 17 a 17,75; a Ferrara i grani da L. 27,50 a 28,75 e i granturchi da L. 17,50 a 17,75; a Verona i grani da L. 27 a 28 e il riso da L. 35 a 44; a Milano i grani da L. 27 a 29; la segale da L. 23 a 23,75 e l'avena da L. 19 a 19,75; a Pavia il riso da L. 36 a 41; a Torino i grani da L. 27 a 29 e l'avena da L. 20,50 a 21 a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 21 a 25 e a Napoli i grani teneri nostrali a L. 29,25 il tutto al quintale.

Vini. — Più qua e più là si manifestarono indizi di un maggior movimento, ma nel complesso i nostri mercati vinicoli trascorsero in calma dibattendosi fra la speranza che i nuovi trattati possano favorire la esportazione dei nostri prodotti e il timore che quei trattati rimangano inefficaci. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che a Messina si fanno pochissimi affari con prezzi generalmente deboli da L. 20 a 22 all'ettolitro in campagna per Milazzo, da L. 10 a 14 per Riposto; da L. 12 a 16 per Vittoria;

da L. 11 a 15 per Pachino e da L. 32 a 36 per Faro e dintorni. — A Marsala si fecero invece affari più importanti, con qualche aumento nei prezzi. I vini ribolliti neri schiuma rossa da L. 20 a 22; detti di mezza schiuma da L. 14 a 15 e i bianchi da L. 14 a 15. Anche nelle piazze continentali del mezzogiorno gli affari lasciano alquanto a desiderare, giacché molti che avrebbero intenzione di speculare nell'articolo non lo fanno a motivo delle incertezze che regnano nelle trattative commerciali fra noi e la Svizzera. — A Barletta i prezzi variano da L. 8 a 24 e quelli per distilleria si vendono da L. 6 a 7,50. — A San Severo in provincia di Foggia si sono fatti molti contratti per l'Alta Italia a L. 14 all'ettolitro franco stazione. — A Napoli i vini delle Puglie da L. 15 a 17. — In Arezzo i vini bianchi a L. 17 e i rossi da L. 15 a 25. — A Livorno i vini di Maremma da L. 14 a 22; i Pisa da L. 11 a 20; i Lucca da L. 12 a 18; gli Empoli da L. 22 a 26 e i Siena da L. 20 a 28. — A Firenze i Carmignano nuovi da L. 20 a 42 e i vecchi da L. 55 a 60 il tutto sul posto. — A Genova inazione completa e prezzi bassi. I vini di Piemonte da L. 20 a 22; i Sicilia da L. 12 a 25, i Napoli lambiccati da L. 22 a 24; i Calabria da L. 21 a 27 e i Sardegna da L. 15 a 16. — A Torino i barbera da L. 45 a 50 e gli Uvaggio da L. 38 a 46. — A Bologna i prezzi variano da L. 25 a 45. — A Udine i fini da L. 50 a 60; i mediocri da L. 35 a 45 e i bassi da L. 18 a 26 — e a Cagliari i Campidano da L. 10 a 14; i Villasar da L. 10 a 11 e gli Ogliaastro da lire 28 a 25.

Spiriti. — Stante le forti distillazioni di vini che si fanno nelle provincie meridionali i prezzi degli spiriti tendono a ribassare. — A Milano i prezzi praticati furono di L. 243 a 245 per gli spiriti di granturco gr. 95; di L. 242 a 252 per gli spiriti di vino; di L. 236 a 240 per gli spiriti di vinacce e di L. 99 a 112 per l'acquavite. — A Genova i Sicilia puro vino da L. 230 a 250 a seconda del grado.

Cotoni. — La situazione commerciale dei cotoni va peggiorando e a questo sfavorevole risultato contribuirono in questi ultimi giorni l'aumento nel movimento del cotone in America e il ribasso nelle future consegne in tutte le piazze dell'Unione. In seguito a ciò tutte le piazze europee segnarono sensibili ribassi. — A Liverpool i Middling americani caddero da denari 4 1/16 a 3 15/16, prezzo tanto basso che mai si è raggiunto e i good Oomra da 3 5/8 a 3 1/2. — A Nuova York i Middling Upland pronti caduti a 7 7/16 e per le consegne a luglio a 6,85. — A Milano i Middling Orleans da L. 54 a 55; i Middling Upland da lire 53,50 a 54 e gli Oomra da lire 45,50 a 46. La resa finale agli Stati Uniti si calcola da 8,200,000 ba'le a 8,500,000, e la provvista visibile dei cotoni alla fine della settimana scorsa in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di ba'le 4,512,000 contro 3,510,000 l'anno scorso.

Sete. — Continua il malessere nella maggior parte dei mercati serici italiani, determinato non tanto dalle preoccupazioni per la concorrente industria di oltre alpi, quanto dal non verificarsi delle maggiori speranze concepite di un maggiore sviluppo per l'entrata in franchigia delle nostre greggie in Francia. — A Milano oltre a queste cause si aggiunse la mancanza di ordini dall'America, avendo questa fatto importanti provviste al Giappone, attrattavi dal ribasso dell'argento-metallo che costituisce per essa un ragguardevole risparmio di prezzo. Le greggie classiche nostrali 8;13 da L. 42 a 43; le belle correnti 10;13 da L. 39 a 39,50; gli organzini sublimi 17;19 a L. 46,50; detti belle correnti 17;20 da L. 45 a 46; i buoni correnti 18;22 a L. 44,50 e le trame classiche 22;26 a L. 47. — A Lione gli affari sono frazionati e difficili con prezzi stazionari, accennanti peraltro a maggiore debolezza. Fra gli articoli italiani venduti notiamo alcuni organzini 18;20

da fr. 49 a 51. Telegrammi da *Johokama* (Giappone) recano che continua una discreta corrente di affari per l'America e da *Shanghai* che la tendenza è ferma per tutte le qualità.

Canape. — Si ha da *Bologna* che il movimento fu scarso con prezzi invariati. Le canape greggie buone da L. 62 a 77,50 al quint. secondo merito; i canaponi da L. 42 a 47 e le stoppe greggie da L. 49,50 a 42,50. — A *Ferrara* le canape ferraresi da L. 67 a 70; le Bondeno da L. 63,65 a 78 e le Cento da L. 69 a 76.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Genova* che ebbero luogo in settimana diverse operazioni per l'esportazione, e che più numerose furono anche quelle per il consumo interno. Le vendite ascesero a 1750 quintali al prezzo di L. 84 a 100 per Riviera ponente; di L. 87 a 113 per Bari; di L. 84 a 86 per Sardegna; di L. 94 a 104 per Romagna; di L. 94 a 98 per Calabria e di L. 72 a 74 per cime da macchine. — A *Lucca* la fabbricazione attuale è soddisfacente tanto pel colore che pel gusto e i prezzi si aggirano intorno a L. 110 — e a *Bari* i prezzi variano da L. 90 a 108.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Cremona* da L. 230 a 250 al quintale; a *Bergamo* a L. 200; a *Brescia* da L. 206 a 211; a *Udine* di latteria da L. 220 a 230; Carnia da L. 190 a 200; Tarcento da L. 180 a 185 e lo slavo da L. 165 a 170; a *Pavia* a L. 230 e a *Lecco* da L. 246 a 240. Il lardo a *Cre-*

mona da L. 150 a 180 e a *Bologna* il nuovo ottimo da L. 100 a 112 e lo strutto da L. 90 a 100.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il mercato dei bovini da macello è migliorato, i mercati non avendo avuto rimanenze, nè indebolimento dei soliti prezzi di L. 130 a 135 al netto in taglie per i ma: zì e buoi e da L. 115 a 125 per vacche e carni secondarie. I suini grassi si manterranno da L. 112 a 120 e i magroni e tempaioli in aumento. — A *Firenze* i maiali grassi da L. 32 a 36 ogni 100 libbre toscane — e a *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 120 a 130; i vitelli maturi da L. 145 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 65 e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 115.

Agrumi e frutta secche. — L'agrocetto venduto a *Messina* a L. 484,50 alla botte per limone e a L. 357 per bergamotto; le essenze alla libbra da L. 7 a 7,25 per limone; da L. 6 a 6,15 per arancio e a L. 8 per bergamotto. — A *Trieste* i limoni freschi da fior. 3 a 4,25 per cassa e gli aranci da fior. 2 a 8. Nelle frutta secche a *Messina* le passoline intorno a L. 50 al quintale, i pistacchi a L. 803,50; le mandorle da L. 149 a 213,18 a seconda della qualità e le nocce a L. 48,70.

CESARE BILLI *gerente responsabile*

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 250 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

3^a Decade. — Dal 21 al 31 Gennaio 1892.

Prodotti approssimativi del traffico del' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA de' chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	699,648.75	30,826.71	256,370.90	1,377,956.98	11,371.27	2,376,274.61	4,204.00
1891	911,727.11	33,249.82	293,239.42	1,299,452.95	13,491.51	2,551,160.81	4,204.00
Differenze nel 1892	- 212,078.36	- 2,423.11	- 36,768.52	+ 78,504.03	- 2,120.24	- 174,886.20	*
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	2,046,427.81	90,305.86	730,311.40	3,500,277.63	33,674.56	6,400,997.26	4,204.00
1891	2,391,614.50	94,262.27	792,796.86	3,411,406.89	35,432.26	6,755,509.78	4,204.00
Differenze nel 1892	- 345,186.69	- 3,956.41	- 62,485.46	+ 58,870.74	- 1,757.70	- 354,512.52	*
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	48,660.25	851.29	14,882.10	91,650.26	1,188.96	157,232.86	1,018.00
1891	50,875.73	878.13	15,380.22	87,022.77	1,396.11	155,532.96	995.00
Differenze nel 1892	- 2,215.48	- 26.84	- 498.12	+ 4,627.49	- 207.15	+ 1,679.90	+ 23.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	141,902.19	2,436.14	43,467.80	253,186.65	3,694.30	444,686.88	1,018.00
1891	143,376.53	2,474.73	43,336.52	245,245.77	3,934.41	438,367.96	995.00
Differenze nel 1892	- 1,474.34	- 38.59	+ 131.08	+ 7,940.88	- 240.11	+ 6,318.92	+ 23.00

Prodotto per chilometro

PRODOTTO	RETI RIUNITE		
	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
della decade.	485.16	520.62	- 35.46
riassuntivo	1,310.93	1,383.70	- 72.77

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1892	1891	Diff. nel 1892	1892	1891	Diff. nel 1892
Viaggiatori	2,102	1,354.35	+ 747.65	5,744.30	4,775.43	+ 968.85
Merci.	739.	781.32	- 42.32	1,903.25	2,011.97	- 108.72
Prodotti Indir.	125.	161.	- 36	425	161.	+ 264
TOTALE	2,966.	2,296.67	+ 669.33	7,772.55	6,948.42	+ 824.13